



Caso-Gandria, i nervi restano tesi, e si capisce. Con grande cortesia, Francesca (nome completo Francesca Solari, con sua autorizzazione alla pubblicazione del medesimo) si aggrega alla "con-tribù" del "MattinOnline" e si rivolge all'orbe terraqueo rivendicando un principio: "Gandria non è, né intende essere nei fatti, un quartiere di Lugano".

Sogni turbati, in questi tempi, a Gandria. Gira il fantasma del discusso complesso progettato in via preliminare a ridosso del paese. All'entrata carrozzabile del villaggio, edificabile con un vincolo di unità formale, l'opera potrebbe rappresentare una delicata e stimolante scommessa. Si potrebbe immaginare un segno che marchi l'accesso al paese; si potrebbe immaginare una costruzione essenziale, che si stacchi dal nucleo e che dialoghi con esso; si potrebbe immaginare una geometria schietta, con quelle qualità di levitazione e di trasparenza, di organicità e di "vegetalizzazione" che sono proprie dell'architettura contemporanea. Nulla... Il progetto preventivo pubblicato mostra una congestione di palazzine, stile speculativo Anni '50, che pesano sul pudore discreto e atavico del nucleo. Più consoni a un'area metropolitana, il disegno appare privo delle premesse fondamentali: ignaro del terreno in cui mette radici, noncurante del ritmo, delle linee direttrici, del gioco di pieni e di vuoti.

Una "défaillance" può succedere a tutti; il riconoscerlo è solo dei grandi. Avranno i promotori la lungimiranza di aprirsi ad un confronto ampio di idee e di sensibilità? Avranno l'accortezza di incontrare forze inventive, per cercare una soluzione che illumini il nucleo, anziché svilirlo? Giorgio Giudici, autore del progetto, ritiene "un errore del Comune di Gandria l'edificabilità di quel terreno". □ Se per la piccola Gandria era in gioco la sopravvivenza, non è così per la "grande Lugano", che può elaborare un'alternativa, occasione per il sindaco di mettersi d'accordo con sé stesso.

Pezzo raro, reticolo cinquecentesco di vicoli miracolosamente preservati, spazio della memoria, richiamo di un tempo rituale, luogo magico e fonte, tra acqua e pietra, di energie straordinarie, Gandria non è un quartiere di Lugano. Non lo è né in chiave storica, né in chiave paesaggistica, né in chiave geografica, né in chiave culturale, né in chiave architettonica, né in chiave conservativa. E sbagliano quelle autorità locali che la definiscono tale, confondendo l'Amministrazione con il "tutto".

Il malinteso ha già generato uno stillicidio di omissioni e di iniziative inopportune, che corrodono il bene comune. Ci auguriamo che il dibattito in corso possa concorrere a pensare ed a ripensare - negli ambiti comunale, cantonale e

federale - la necessità di salvaguardare, di valorizzare e di trasmettere questo patrimonio materiale ed immateriale della collettività. Un passo realistico, auspicabile e urgente è l'applicazione a Gandria della Legge cantonale sulla protezione dei beni, che consente di custodire un intero nucleo: tale applicazione - provvedimento più efficace rispetto a quello federale già in atto - offrirebbe la guida ed il consiglio costante di organi competenti e qualificati nella ricerca di uno sviluppo che esalti la memoria pur stimolando la vitalità e lo sguardo al futuro.

Vogliamo chiederne attivamente l'applicazione, cari concittadini di Gandria?